

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA			
Via IV Novembre 109 - Tel. 67.121 - 63.521 - 61.400 - 67.265			
INTERURBANE Amministrazione 694.200 - Redazione 68.485			
PREZZI D'ABBONAMENTO			
	Ann.	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	9.250	3.750	1.700
RINASCITA	1.000	500	1.900
VIE NUOVE	1.400	1.000	500
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 2/9193			
PUBBLICITÀ: una colonna Commerciale Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Ediz. supplementari L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Finanziaria L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgimenti ISPPI - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.272 - 63.864 e succursali in Italia			

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 315

MARTEDI' 25 NOVEMBRE 1952

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SI APRE DOMANI A NAPOLI IL GRANDE CONGRESSO DEI LAVORATORI

Intervista con il compagno Di Vittorio

sulle nuove proposte della C. G. I. L.

Unità nazionale per la rinascita dell'economia italiana e per dare lavoro a centinaia di migliaia di disoccupati - Contro le manovre dei monopolisti e dei latitondisti

Alla vigilia del III Congresso della C.G.I.L. che comincerà domani alle ore 16, al Teatro Politeama, abbiamo posto al compagno Giuseppe Di Vittorio una serie di questioni atte ad illuminare l'opinione pubblica sui problemi di portata del grande avvenimento, sul quale si concentrerà nei prossimi giorni l'attenta attenzione delle masse lavoratrici di tutta l'Italia. Siamo lieti di riportare la risposta che il compagno Di Vittorio ha dato alle nostre domande.

L'aggravamento della situazione economica

Quali sono i principali problemi immediati, che i rapporti di forza dei lavoratori affrontano al congresso?

« I problemi da affrontare — ci ha risposto Di Vittorio — sono quelli posti dalla situazione attuale del Paese, economica e politica, e delle conseguenze che ne derivano per le condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie. E tutti sanno che la situazione economica è molto grave, per cui sono vani i tentativi della stampa governativa e padronale di farci sembrare la situazione ottimistica.

A tale scopo — ha soggiunto Di Vittorio — si specula molto sull'andamento medio della produzione industriale, che si eleva del 26% rispetto al 1936. A parte il fatto che i metodi di rilevazione di questi dati sono tali da togliere ai dati stessi ogni carattere di rappresentatività, bisogna notare che un tale aumento, anche se fosse incontestabile, sarebbe del tutto insufficiente, in rapporto ai bisogni del Paese. Se poi analizziamo il carattere di questo incremento, vediamo su quali settori esso non indica un miglioramento delle condizioni economiche nazionali. I sintomi certi d'un miglioramento effettivo della situazione sono due: l'aumento dell'occupazione e dei consumi popolari. Gli indici di questi due fattori, che sono i veri indicatori della disoccupazione, per esempio, nei primi sette mesi di quest'anno, è aumentata del 11%, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La disoccupazione giovanile è aumentata in un anno del 20%. L'indice dei consumi popolari è, a sua volta, in fibbiso.

Se teniamo conto che solamente il 20% dei disoccupati — al massimo — riceve un magro sussidio, si deve concludere purtroppo che milioni di famiglie italiane sono sprovviste dei mezzi per i necessari di sussistenza. Il tenore di vita di tutta la popolazione lavoratrice è troppo basso. Da ciò deriva che lo squilibrio tra il potenziale produttivo del Paese e la capacità di consumi del mercato interno — squilibrio che è alla base della depressione economica, ormai cronica — continua ad aggravarsi, avvolgendo nella spirale della miseria strati sempre più larghi del popolo. Ciò è anche confermato dall'aumento dei fallimenti, dei protesti, cambi di pignoramenti, ecc.

Migliorare il tenore di vita del popolo

In queste condizioni — ha risposto Di Vittorio — il compito primo che si impone ai sindacati è quello di chiamare e guidare le grandi masse alla lotta, per un miglioramento sostanziale del tenore di vita dei lavoratori, i cui elementi essenziali sono due: l'assorbimento dei disoccupati in lavori utili e produttivi, o la concessione d'un sussidio adeguato per tutta la durata della disoccupazione — e l'aumento dei salari, degli stipendi e delle pensioni d'ogni categoria.

Oggi nuovo sciopero nei ministeri finanziari

I lavoratori costretti alla lotta dalla assoluta incomprensione del governo

Il Comitato di coordinamento fra le organizzazioni sindacali delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti, aderenti alla C.G.I.L., C.I.S.L., D.I.S.I. (Finanziari dirigenti) e autonome, ha comunicato ieri sera: « Non essendo state date assicurazioni circa la concessione di diritti casuali, lo sciopero del personale dipendente dalle amministrazioni delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti centrali e provinciali è confermato dalle ore zero alle 24 di martedì 25 novembre ».

Come si ricorderà, il precedente sciopero del 24 ottobre vide una eccezionale compattezza nell'astensione dal lavoro tra il personale dei ministeri finanziari e della Corte dei Conti. Il comunicato innanzi citato, nessuna assicurazione è stata fornita da parte del governo circa la rivendicazione dei dipendenti dei ministeri finanziari e della Corte dei Conti, e la possibilità di non concludere l'impegno a suo tempo preso di procedere alla revisione del trattamento economico degli statali in senso rivitalizzativo e perequativo, revisione che condizionava la cessazione della efficacia della legge sul

tenore di vita dei lavoratori. Il bilancio della C.G.I.L. su questo aspetto fondamentale della sua instancabile attività, è pienamente positivo, se si considerano le gravi difficoltà oggettive della situazione italiana e quelli più gravi che accumulano gli avversari sulla nostra via.

Il miglioramento del congresso della scala mobile, che offre maggiore garanzia di difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni; la rivitalizzazione del mercato interno, l'aumento degli assegni familiari, la regolamentazione della quiescenza per i lavoratori e degli scatti d'anzianità; nonché gli aumenti salariali strappati lo scorso anno dagli statali e dagli altri pubblici dipendenti nel distretto di Bagdad, costituiscono una somma valutabile a centinaia di miliardi, strappati dai lavoratori al padronato e al governo. Queste centinaia di miliardi hanno permesso di pagare i debiti, di far cessare i gravi disagi e la miseria di cui soffrono i lavoratori, ed hanno contribuito ad evitare un aggravamento più profondo della depressione economica generale. Ma, come ho già detto, il miglioramento conseguito sinora non ben lungi dal risolvere il problema più urgente, che è quello di assicurare il lavoro e un livello di vita umano a tutti i lavoratori italiani e di promuovere un nuovo miglioramento della situazione economica.

Il Piano del Lavoro e le nuove proposte

Al suo precedente Congresso di Genova, la C.G.I.L. ha approvato il Piano economico imperniato sul Piano del Lavoro. Quali sono stati i risultati di questa proposta e quali sono i suoi nuovi sviluppi?

Una risposta completa a queste domande — ha rilevato Di Vittorio — richiederebbe troppo spazio. Ne parlerò diffusamente nella mia relazione al Congresso. Mi limiterò ad osservare che — contrariamente a quanto si vorrebbe credere — il Piano del Lavoro da noi proposto ha avuto notevoli e benefiche conseguenze nel nostro Paese quantunque in misura assolutamente inadeguata. La pressione esercitata dalle masse in tutto l'Italia per l'esecuzione di opere relative al Piano e per una politica di investimenti produttivi, ha costretto il governo a fare « qualche cosa ». La Cassa del Mezzogiorno e quella per la ripresa del Centro-Nord sono state create, e la riforma agraria costituita — con relativi investimenti — sono una parte dei risultati ottenuti. Anche lo sviluppo dei cantieri di lavoro — con tutti i gravissimi difetti che li caratterizzano — presenta un altro risultato par-

ziale dell'azione condotta dal partito comunista, che si realizza nella politica economica produttivista, sostenuta dalla C.G.I.L. Circa gli sviluppi di questa linea, posso solo dire che il Congresso federale di Napoli, riconfermando la piena validità del Piano del Lavoro al quale nessuno ha saputo finora contrapporre nulla di meglio, avanza nuove proposte, suscettibili di dare lavoro a centinaia di migliaia di disoccupati, con la certezza di ottenere, a breve scadenza, un aumento di reddito ben superiore alle spese richieste. Quindi, un piano di certa concretezza economica per tutto il Paese, il quale si gioverebbe d'un coerente e crescente svi-

luppo della produzione agricola e industriale e dei consumi, e perciò del benessere economico e civile del popolo.

Unità dei lavoratori e concordia nazionale

« Credi tu — abbiamo chiesto infine al compagno Di Vittorio — che attorno a questi obiettivi di rinascita economica e civile dell'Italia si possa realizzare l'unità delle classi lavoratrici e una più larga unità nazionale? »

« Senza dubbio, se le nostre proposte fossero accettate serenamente, senza preconcetti, attorno alle nostre proposte (o a proposte di altri tendenti allo stesso scopo, e

che noi siamo pronti a discutere con tutti, con spirito di comprensione) si dovrebbe formare l'unanimità dei lavoratori e l'unione della grande maggioranza del popolo. Ma quei ceti ristretti ed economicamente potenti, che sono i responsabili della sopravvivenza delle strutture feudali e del latifondo in tanta parte del Paese, e i beneficiari dei superprofitti dei monopoli (che sono l'altra piovra strutturale dell'economia italiana) tenteranno d'invaldare e di deformare le nostre proposte ostacolando il processo di pacificazione e di unione del popolo attorno alla soluzione dei problemi di fondo della vita nazionale.

Però la maturità delle masse lavoratrici e dell'intero popolo italiano è tale, che noi possiamo avere la certezza di essere compresi. La mia relazione al Congresso dimostrerà che quella proposta dalla C.G.I.L. è la sola via d'uscita possibile dalla situazione di marasma economico, in cui si trova il Paese, e dai pericoli d'ogni genere che incombono sul nostro popolo. Sono certo, pertanto, che il popolo lavoratore italiano si schiererà con slancio crescente attorno alla bandiera della C.G.I.L., la quale esprime tutti i suoi bisogni vitali e tutte le sue speranze di benessere e di tranquillità di vita, nella libertà e nella pace.

DRAMMATICI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NELL'IRAQ

Stato d'assedio a Bagdad

Nuove dimostrazioni popolari

Sciolti 5 partiti - Arresti e sospensioni di giornali - Il popolo chiede elezioni democratiche

Londra dà credito al generale Mahmud ma teme l'ampiezza del movimento nazionale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BAGDAD, 24. — Proclamazione della legge marziale; nomina di un governatore militare nel distretto di Bagdad; scioglimento di cinque partiti politici iracheni; soppressione di diciassette giornali; sospensione di tutte le garanzie civili; arresti in massa di dirigenti politici; istituzione del coprifuoco dalle 6 del pomeriggio alle 6 del mattino. Con questi provvedimenti, adottati a poche ore dall'aver assunto il potere, il governo formato ieri dal capo di S.M. iracheno, generale Nureddin Mahmud ha dimostrato chiaramente il proprio orientamento.

Cinque partiti politici sciolti dal generale Abdul Mutalib Amin, nominato stamane governatore del distretto di Bagdad, sono lo Istiqal, il partito socialista Umma, il fronte popolare unito, il partito nazionale democratico ed il partito dell'unione costituzionale.

Tranne il partito dell'unione costituzionale, i partiti sciolti sono quelli, uniti nel fronte delle opposizioni, i quali rivendicano un Senato eletto e non di nomina regia; il suffragio diretto, un aumento dei poteri del Parlamento, la limitazione della proprietà terriera e la concessione di terre ai contadini, l'abolizione del trattato anglo iracheno, il rifiuto di aderire al patto del Medio Oriente.



Manifestanti percorrono le vie di Bagdad al grido di «abbasso la legge marziale». (Telefoto)

operato numerosi arresti fra i quali quelli dei redattori dei principali giornali colpiti dall'ordine di sospendere le pubblicazioni e dei leaders dei partiti di opposizione fra cui Kamel Chaterji, capo del Partito nazionale democratico, e di Fakr Sanjar e Sidik Chanchal, leaders del partito indipendentista.

Bagdad si trova praticamente in una situazione di stato d'assedio. Autoblocco e camion della polizia pattugliano le vie, soldati armati di fucile sono in ogni via, si odono gli incroci, i negozi tengono le saracinesche semi abbassate.

L'atteggiamento popolare di fronte alle misure governative è apparso chiaro oggi stesso, quando i funerali delle vittime delle repressioni politiche dei due giorni scorsi hanno dato origine a nuove manifestazioni, contro il governo, contro gli imperialisti e i loro agenti, contro la legge marziale e per la libertà democratica.

Altre manifestazioni hanno continuato a svolgersi in tutta la città durante la giornata di oggi e continuano in serata.

Commenti londinesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LONDRA, 24. — L'Iraq ha dunque raggiunto la « fase persiana ». L'allarme dei commentatori britannici è talmente vivo da far pensare che Londra ritenga di dover rispondere alla domanda in modo affermativo.

Il portavoce del Foreign Office, pur definendo il neodittatore iracheno Nureddin Mahmud come « un buon generale », è compiaciuto delle misure repressive da lui adottate contro il movimento popolare, preferendo oggi evadere a domande poste da qualche giornalista se la situazione possa considerarsi « controllata » da Mahmud o se, invece, non riserbi gli sviluppi che l'Inghilterra ha già sperimentato in Persia.

Certamente Mahmud è per gli inglesi un « buon generale »: il suo passato di addetto militare presso l'ambasciata irachena di Londra, l'addestramento da lui ricevuto nell'esercito britannico, i servizi che egli prestò all'in-

ghilterra come comandante di forze arabe e irachene durante la guerra contro Israele, sono sufficienti garanzie che il dittatore compirà ogni sforzo per arrestare l'ondata nazionalista. Ma questa, ridotta dallo febbrile prestigio degli imperialisti per trascinarlo l'Iraq entro il loro dispositivo di guerra, alimentata dall'esempio persiano, ha assunto già una larghezza che non esisteva nei precedenti sussulti antibritannici del popolo iracheno.

Gli osservatori londinesi notano che, questa volta, studenti e lavoratori sono usciti fianco a fianco nelle strade di Bagdad. Il movimento nazionale unisce ormai anche nell'Iraq, come in Persia, strati della borghesia con le masse lavoratrici, e da quelle politiche dei due giorni scorsi hanno dato origine a nuove manifestazioni, contro il governo, contro gli imperialisti e i loro agenti, contro la legge marziale e per la libertà democratica.

Altre manifestazioni hanno continuato a svolgersi in tutta la città durante la giornata di oggi e continuano in serata.

Praga, 24. — Da cinque giorni nell'aula del Tribunale di Praga, dinanzi ai giudici e a centinaia di uditori, rinnovatisi ad ogni udienza, Slansky e complici sgranoiano i rosari delle loro colpe.

Quattordici imputati: dirigenti del Partito comunista e della Repubblica cecoslovacca, uomini i cui nomi avevano sentito risuonare nelle lotte politiche, proletarie e nelle battaglie per la liberazione della patria. Oggi i loro testimoni che ne denunciavano i delitti, sentiamo leggere documenti di ogni genere che li ammantano, udiamo loro stessi confessare complotti, accordi con gli imperialisti anglo-americani, atti di spionaggio, e di sabotaggio contro il loro Paese, preparativi di assassinio.

Ancora una volta ci si pone la domanda angosciosa: « E' possibile? Come è stato possibile? »

All'origine, per ogni individuo, vi è quasi sempre il compromesso e il conseguente ricatto politico. Slansky, giovane studente comunista, arrestato, ottiene la libertà rinsegnando, ma da quel momento è perduto. Frank è deportato dai tedeschi a Buchenwald; vi divenne un Vichista spione ed ingegnere, tanto da essere iscritto al numero 148 in una lista di criminali di guerra compilata da autorità francesi. Riesce a tornare, e Slansky, che ne conosce i delitti e dovrebbe apparire alla folla, ne fa uno dei suoi uomini di fiducia, spingendolo a fare il vice Segretario del Partito Comunista cecoslovacco. Slansky tiene Frank con la minaccia della forza e lasciandolo arricchire. Frank tiene Slansky, di cui ben conosce l'ambizione sfrenata, le mene e i tradimenti. Ambedue sognano sempre più alti destini.

Negli anni tumultuosi del dopoguerra, mentre crollavano gli istituti e le armate hitleriane, sotto i colpi irresistibili degli eserciti sovietici e della insurrezione popolare, mentre la folla si surrogava di delitti nazisti e, dall'altra parte, si levavano gli entusiasmi e le speranze di un avvenire migliore; mentre tutti gli strati sociali erano in movimento e la lotta di classe si riaccendeva e dilatava, e i capitalisti e i proletari, concepivano ben diversamente la nuova repubblica democratica; mentre la borghesia cecoslovacca tentava il colpo di Stato per restaurare il proprio dominio ed era scon-

fitta in quegli anni tumultuosi è stato relativamente facile agli avventurieri d'ogni calibro ritrosare il loro passato, ritrovarsi e cercare il proprio salvataggio nello elevarsi ai posti più alti.

Alle loro spalle, stanno gli eserciti, le diplomazie, i miliardi e i servizi spionistici degli Stati capitalisti. Come sempre avviene, Slansky e complici ne sono gli schiavi e gli strumenti ed i profittatori.

Quanto strillano, anche questa volta, quei signori e



Il compagno Ottavio Pastore, segue da oggi, per i lettori dell'Unità il processo di Praga

la loro stampa e la loro radio! A sentirli, l'Intelligence Service, il Secret Service, ecc. non sono mai esistiti, o tutti i più sono clubs di gentiluomini per giuocare a bridge. A sentirli, i governi degli Stati Uniti, d'Inghilterra, di Francia, della Jugoslavia non si sono mai occupati della Cecoslovacchia, non hanno mai neppure pensato di condurre nella loro guerra aggressiva contro l'URSS e le democrazie popolari, non hanno mai cercato di fare di Slansky un Tito numero due. Un risultato di questo genere non avrebbe avuto — a sentirli — nessuna importanza per gli imperialisti anglo-americani!

Questa era, invece, la meta della cospirazione, nella quale si sono trovati uniti uomini che forse una volta, nei momenti più belli della loro gioventù, avevano sentito il

fascino e la bellezza di un'azione ideale, ma che si lasciarono poi travolgere dalla paura, dalla corruzione, dall'ambizione, dai rancori personali, dalla influenza dell'ambiente sociale dove erano nati, dalla vecchia cultura di cui non erano riusciti a sbarazzarsi sino a diventare sabotatori e traditori della loro patria e del loro popolo.

E' per questo che essi confessano. Udendoli, sembra che si liberino. D'altronde, a che potrebbero apparire per giustificarli? Minacciano conoscendo le sue colpe verso la Repubblica magiara, poteva ancora invocare la sua fede religiosa e lo jecce. Ma costoro? Possono forse porre la restaurazione del capitalismo, il ritorno dei grandi industriali, come un'alternativa per la quale si possa combattere e morire? Che cosa possono invocare? Il loro asservimento alle polizie, la loro corruzione, la loro ambizione, che sono state le sole molle della loro attività?

Anche questo bubbone è stato fatto, il parlatissimo e il succedersi di questi processi nelle democrazie popolari dimostrano che si tratta di fenomeni sociali, direi quasi inevitabili, nel rapidissimo sviluppo degli imperamenti. Il compianto Slansky era, forse, nella giovane Repubblica cecoslovacca, l'ultima carta che gli imperialisti potevano giocare. L'hanno perduta.

L'udienza di ieri

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PRAGA, 24. — Per primo, nella quinta giornata del processo di Praga, è stato stamane interrogato l'ex Vice Ministro del Commercio Estero, Margolius, il quale, pur riconoscendo i crimini commessi, ha tentato disperatamente di scaricare le maggiori responsabilità sul capo della congiura, Rudolf Slansky.

Se Margolius può sembrare il complice di questa attività, ancor più bassa appare l'altro imputato interrogato oggi, l'ex Vice Ministro delle Finanze, Otto Fischl, agente della Gestapo, il quale, pur riconoscendo gli elementi capitalisti di origine ebraica di derubare gravemente lo Stato con l'esportazione clandestina di miliardi di corone in Israele. Egli cercò di nascondere i suoi atti, procedendo clinicamente e senza riguardi contro gli ebrei polacchi.

SERGIO SEGRE

(Continua in 6. pag. 8. col.)

IL PROCESSO AL TRIBUNALE DI STATO DI PRAGA

Perchè Rudolf Slansky ha tradito il suo Paese

Dall'opportunismo al tradimento - Il tarlo dell'ambizione e la sete di guadagno - Vergognosi ricatti - L'udienza di ieri

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Praga, 24. — Da cinque giorni nell'aula del Tribunale di Praga, dinanzi ai giudici e a centinaia di uditori, rinnovatisi ad ogni udienza, Slansky e complici sgranoiano i rosari delle loro colpe.

Quattordici imputati: dirigenti del Partito comunista e della Repubblica cecoslovacca, uomini i cui nomi avevano sentito risuonare nelle lotte politiche, proletarie e nelle battaglie per la liberazione della patria. Oggi i loro testimoni che ne denunciavano i delitti, sentiamo leggere documenti di ogni genere che li ammantano, udiamo loro stessi confessare complotti, accordi con gli imperialisti anglo-americani, atti di spionaggio, e di sabotaggio contro il loro Paese, preparativi di assassinio.

Ancora una volta ci si pone la domanda angosciosa: « E' possibile? Come è stato possibile? »

All'origine, per ogni individuo, vi è quasi sempre il compromesso e il conseguente ricatto politico. Slansky, giovane studente comunista, arrestato, ottiene la libertà rinsegnando, ma da quel momento è perduto. Frank è deportato dai tedeschi a Buchenwald; vi divenne un Vichista spione ed ingegnere, tanto da essere iscritto al numero 148 in una lista di criminali di guerra compilata da autorità francesi. Riesce a tornare, e Slansky, che ne conosce i delitti e dovrebbe apparire alla folla, ne fa uno dei suoi uomini di fiducia, spingendolo a fare il vice Segretario del Partito Comunista cecoslovacco. Slansky tiene Frank con la minaccia della forza e lasciandolo arricchire. Frank tiene Slansky, di cui ben conosce l'ambizione sfrenata, le mene e i tradimenti. Ambedue sognano sempre più alti destini.

Negli anni tumultuosi del dopoguerra, mentre crollavano gli istituti e le armate hitleriane, sotto i colpi irresistibili degli eserciti sovietici e della insurrezione popolare, mentre la folla si surrogava di delitti nazisti e, dall'altra parte, si levavano gli entusiasmi e le speranze di un avvenire migliore; mentre tutti gli strati sociali erano in movimento e la lotta di classe si riaccendeva e dilatava, e i capitalisti e i proletari, concepivano ben diversamente la nuova repubblica democratica; mentre la borghesia cecoslovacca tentava il colpo di Stato per restaurare il proprio dominio ed era scon-

fitta in quegli anni tumultuosi è stato relativamente facile agli avventurieri d'ogni calibro ritrosare il loro passato, ritrovarsi e cercare il proprio salvataggio nello elevarsi ai posti più alti.

Alle loro spalle, stanno gli eserciti, le diplomazie, i miliardi e i servizi spionistici degli Stati capitalisti. Come sempre avviene, Slansky e complici ne sono gli schiavi e gli strumenti ed i profittatori.

Immediata cessazione del fuoco in Corea

proposta da Viscinski alle Nazioni Unite

Importanti emendamenti alla risoluzione sovietica - Serrata critica al piano indiano

Il Comitato di coordinamento fra le organizzazioni sindacali delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti, aderenti alla C.G.I.L., C.I.S.L., D.I.S.I. (Finanziari dirigenti) e autonome, ha comunicato ieri sera: « Non essendo state date assicurazioni circa la concessione di diritti casuali, lo sciopero del personale dipendente dalle amministrazioni delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti centrali e provinciali è confermato dalle ore zero alle 24 di martedì 25 novembre ».

Il dito nell'occhio

Il Momento-Sera scrive, sotto una sua fotografia, che il Nuovo Miu del Kenia sono armati di frecce, « armi micidiali, spietate, che gli europei temono assai più delle pallottole dei fucili ».

Può sotto e scritto che « nella località di Kurawara la polizia ha aperto il fuoco contro una grande folla di indigeni che avevano inscenato una manifestazione. Venti indigeni sono stati uccisi e ventisei feriti ».

E' strano, e molto strano. Le frecce sono micidiali, spietate, e più temibili delle pallottole dei fucili. Eppure ancora una volta la stampa è stata colpita dalle insistenti pallottole di fu-

giudice della vertenza, ciò che è inammissibile.

Il progetto indiano non può dunque essere considerato equo. Esso tenta di conciliare la Convenzione di Ginevra con la violazione di essa ed offre agli Stati Uniti il mezzo per attuare i loro disegni miranti non alla conclusione ma all'estensione del conflitto in Corea. Lo dimostrano, tra l'altro, i consensi raccolti dal piano indiano presso i firmatari della mozione Acheson, e presso lo stesso Dipartimento di Stato, il quale si è dichiarato disposto, ormai, ad accettare con qualche emendamento.

Il Ministro degli Esteri sovietico ha rinnovato infine la richiesta che i rappresentanti della Cina e della Corea, parti in causa, siano ammessi al dibattito ed ha concluso presentando il suo emendamento, che raccomandando ai belligeranti di cessare tutte le operazioni militari, marittime ed aeree, confermando il progetto di accordo armistiziale e deferendo la questione del ripristino dei prigionieri alla commissione delle Nazioni Unite.

I membri di questa commissione, suggerita da Viscinski nel suo discorso del 10 novembre, sono i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza: URSS, Stati Uniti, Cina, Gran Bretagna e Francia, la Corea popolare e quella meridionale, l'India, la Birmania, la Svizzera e la Cecoslovacchia.

Subito dopo Viscinski ha preso la parola Acheson, il quale ha definito « importante » il progetto indiano e si è dichiarato disposto ad appoggiarlo a patto che siano introdotti in esso alcuni emendamenti.

Il fesso del giorno

Il pittore Salvador Dalì ha annunciato oggi di aver abbandonato il mondo del surrealismo per una nuova filosofia: quella del misticismo nucleare. Dal dopodomani aspetterà per New York dopo sette mesi di isolamento nel villaggio di Braxa. Durante tale periodo il pittore è stato in completo atterimento, senza fumare, né bere, e l'unica sua opera è stata una « commedia » nella assunzione della Vergine. Egli definisce il dipinto sensazionale, perché è l'opposto della bomba atomica. Dal Tempo.

ASMOBEO

Il fesso del giorno

Il pittore Salvador Dalì ha annunciato oggi di aver abbandonato il mondo del surrealismo per una nuova filosofia: quella del misticismo nucleare. Dal dopodomani aspetterà per New York dopo sette mesi di isolamento nel villaggio di Braxa. Durante tale periodo il pittore è stato in completo atterimento, senza fumare, né bere, e l'unica sua opera è stata una « commedia » nella assunzione della Vergine. Egli definisce il dipinto sensazionale, perché è l'opposto della bomba atomica. Dal Tempo.

ASMOBEO